

Sarà potenziato «all'italiana» l'ordinamento della Giustizia?

Le nuove assunzioni sono certamente necessarie in molti centri i cui tribunali e preture sono sovraccarichi di lavoro - Sarebbero superflue in altre città che non hanno le stesse esigenze - Il problema del personale ausiliario e delle spese fisse - La prevedibile influenza degli interessi locali

Provvedimenti concordati in luglio dormivano in parlamento: in un giorno sono diventati operativi. E' doloroso dirlo: non tutto il male viene per nuocere. La situazione di emergenza e la coscienza che se ne va prendendo sono un'occasione unica per realizzare riforme che in tempi normali incontrerebbero mille difficoltà. Vogliamo approfittarne?

Parliamo di uno dei temi più urgenti: l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario. Si stanno varando importanti innovazioni, sulle quali è logico lasciare il giudizio agli esperti. Anche il profano però può richiamare l'attenzione su un aspetto preoccupante del problema. Si parla di nuove assunzioni: sono proprio tutte necessarie? Ci sono pretori che vanno in ufficio una volta alla settimana; spesso abitano lontano, qualcuno addirittura in altra provincia; si portano certamente delle sentenze da scrivere a casa; ma non si ammazzano di lavoro. Sono lavativi? No: semplicemente sono titolari di preture che non hanno ragione di esistere.

Quante sono le preture in Italia? Poco più di 900. I Comuni con popolazione superiore ai 25.000 abitanti sono 300. Naturalmente questo dato è solo indicativo. Non tien conto della popolazione complessiva affidata ad ogni pretura, del sistema di comunicazioni stradali fra zona e zona, del fatto che il lavoro giudiziario non dipende solo dal numero degli abitanti. Resta ugualmente un'impressione: se uomini e mezzi scarseggiano in certe zone, in altre sovrabbondano.

Impressione confermata dai dati pubblicati dal ministero della Giustizia sulla base di ricerche del Censis. Dal numero dei procedimenti affluiti ad ogni pretura, diviso per il numero dei magistrati, si ottiene il carico di lavoro medio per ciascuno di essi. Solo 379 preture comportano un lavoro superiore alla media: le altre 527 sono al di sotto. Esclusi i casi limite in cui si batte il record del non lavoro il rapporto fra le preture sottoutilizzate e quelle sovraccaricate è da uno a dieci: come dire che alcuni lavorano un'ora al giorno, altri dieci ore.

Si dirà: bisogna mantenere la massima comodità di accesso alla giustizia per tutti i cittadini; anche per quelli dei piccoli centri. Giusto; salvo tener conto che oggi ci si sposta in automobile, non a dorso di mulo; e che esiste anche il telefono. Laddove è sufficiente un'udienza alla settimana, non potrebbe recarvisi un magistrato di altra sede? E non si potrebbe usare la sala del consiglio comunale e utilizzare come personale ausiliario quello del Comune, risparmiando anche su queste spese?

Per quanto riguarda tribunali e corti d'appello, un'idea approssimata ed empirica emerge dalla tabella. Con l'avvertenza che si tratta di dati regionali: al loro interno nascondono situazioni molto varie. Se si disaggregassero per provincia si noterebbe che province medio-alte — Bergamo, Bologna, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia: poco meno di un milione di abitanti ciascuna — hanno un tribunale solo. Invece Cuneo ha quattro tribunali che servono in media 135 mila abitanti ciascuno; si arriva ad Enna con 100 mila abitanti per tribunale.

Anche per i tribunali i dati Censis denunciano enormi disparità: 24 tribunali hanno un numero di procedimenti superiore del 30 per cento alla media nazionale; 32 hanno un indice inferiore a 70; otto lavorano addirittura meno della metà della media; il fanale di coda, Mistretta, non supera il 27 per cento della media.

Sul carico di lavoro influisce ovviamente il numero delle persone in organico. E allora, si obietterà, basta trasferire gli uomini, non c'è bisogno di sopprimere tribunali e preture sollevando un putiferio. Ma c'è un organico minimo di magistrati: uno per le preture, cinque per i tribunali. E poi non è solo questione di giudici, ma di personale ausiliario, di sedi, attrezzature, servizi. Insomma: molte spese sono fisse; si eliminano solo con la soppressione.

Gli ultimi vent'anni hanno rivoluzionato la distribuzione della popolazione sul territorio nazionale. Possiamo far finta di niente? Sul problema esistono studi specifici e giacciono al ministero proposte concrete.

La stessa associazione magistrati è favorevole. Per di più la concentrazione degli uffici permetterebbe una più moderna attrezzatura e incentiverebbe l'ingresso in magistratura eliminando l'esilio nei piccoli centri.

E allora chi sono i nemici? Evidentemente gli interessi locali. Magistrati e ausiliari residenti in loco, avvocati, amministratori e popolazioni per ragioni di prestigio, politici per motivi di clientela. Sarebbe una battaglia disperata, se oggi non emergesse in tutta la sua drammaticità la crisi della giustizia. Se i processi non finiscono mai, si deve a norme di procedura che permettono di sollevare cavilli d'ogni genere; ma non è estranea anche l'insufficienza degli apparati nelle sedi più importanti.

Il rischio è di risolvere il problema all'italiana: solo con nuove assunzioni, alla faccia del contenimento della spesa pubblica e della lotta contro gli sprechi. Per evitarlo occorre — sulla base di rigidi parametri oggettivi — un taglio netto, una soluzione drastica: che non dia tempo agli interessi e alle clientele locali di scatenarsi. Non è forse questo il tempo del coraggio?

Ermanno Gorrieri

Nelle diverse regioni il confronto fra tribunali e numero di abitanti

	POPOLAZ (MIGLIAIA)	CORTI DI APPELLO	PROVINCE	TRIBUNALI	ABIT PER TRIBUNALE
LAZIO	4.921	1	5	8	615.000
CAMPANIA	5.280	2	5	9	586.000
LOMBARDIA	8.837	2	9	16	552.000
PUGLIA	3.771	2	5	7	538.000
VENETO	4.277	1	7	8	534.000
EMILIA-R.	3.935	1	8	9	437.000
TOSCANA	3.566	1	9	11	324.000
LIGURIA	1.867	1	4	6	311.000
TRENT. - A.A.	866	1	2	3	288.000
SICILIA	4.861	4	9	17	285.000
PIEMONTE	4.541	1	6	16	283.000
SARDEGNA	1.552	1	4	6	258.000
FRIULI-V.G.	1.244	1	4	5	248.000
MARCHE	1.390	1	4	7	198.000
UMBRIA	759	1	2	4	189.000
CALABRIA	2.034	2	3	11	184.000
BASILICATA	614	1	2	4	153.000
ABRUZZI	1.211	1	4	8	151.000
V. D'AOSTA	113	—	1	1	113.000
MOLISE	329	1	2	3	109.000
ITALIA	56.014	26	95	159	352.000